DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61 460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . 1.900
Un trimestre . . . 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: ... cm. ogni mm. di colonna. Commerciali Ufficio L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca 180 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche Legale L. 180 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento n. ... Telef. ... 63.954 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 41 | VENERDI' 17 FEBBRAIO 1950 | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

PERCHE' HA VINTO IL POPOLO CINESE

Domenica al Teatro Adriano conferenza di VELIO SPANO

DOMANI HA INIZIO LA CONFERENZA ECONOMICA NAZIONALE

La grande alternativa della C.G.I.L. alla politica della crisi e delle stragi

Ampiezza senza precedenti del movimento nel Fucino - Trattative tra C.G.I.L. e Confindustria - I rappresentanti dei grandi gruppi da Togni

Si apre domani pomeriggio a Roma, nel teatro IV Fontane, la Conferenza Economica nazionale indetta dalla CGIL per stabilire, con la partecipazione di tecnici, esperti e studiosi, la formulazione definitiva del piano costruttivo lanciato al Congresso di Genova. Il momento particolare, delicatissimo che il Paese attraversa a causa della politica perseguita dal governo, rende sempre più chiaro il carattere di grande alternativa democratica del piano confederale, in contrapposto alla «linea» della crisi e degli eccidi.

Il discorso pronunciato martedì da De Gasperi sta a indicare la sostanza di tale «linea». De Gasperi non ha soltanto confermato in pieno la condotta politica fin qui seguita, perfettamente coincidente con quella dei gruppi monopolistici, della parte meno sana della nazione; lo sviluppo degli avvenimenti si sta incaricando di dimostrare che il discorso del Presidente del Consiglio è stato qualcosa di più. Quel discorso è stato l'espressione della volontà e degli interessi dell'ala più estrema e reazionaria del padronato italiano. Quest'ala preme ogni giorno di più verso soluzioni di tipo fascista, consistenti nel ricacciare indietro le masse lavoratrici dalle loro conquiste e nello svolgere una politica di repressione antipopolare.

Tanto è vero che l'orientamento espresso da De Gasperi è venuto incontro, incoraggiandole, a queste tendenze, che ogni giorno il dott. Costa da una parte e l'avv. Rodinò dall'altra avanzano nuove richieste per ottenere maggiori possibilità di sfruttamento e più larghi e sicuri profitti.

Ancora ieri, attraverso «24 Ore» la Confagricoltura ha chiesto la diminuzione dei salari agricoli, la abolizione degli imponibili e dei superimponibili di manodopera, la diminuzione dei contributi previdenziali. «24 Ore» giunge a minacciare, in caso contrario, «un probabile disinvestimento di capitali nelle imprese, con sospensione dei miglioramenti fondiari» nonchè «l'arresto nel progresso tecnico dell'agricoltura» e «un minor gettito dei tributi». Questa posizione offensiva si esprime poi in pratica nelle aperte provocazioni attuate ad esempio nel Fucino, nel Leccese, nella Bassa Bresciana. Ma in tutte queste località gli agrari hanno incontrato la reazione immediata e vittoriosa delle masse.

Quanto agli industriali, essi hanno avuto modo di ribadire proprio ieri ad un esponente del governo, l'on. Togni, le loro fondamentali pretese.

Il Ministro dell'Industria ha raccolto ieri paternamente presso di sè i maggiori magnati italiani, da Valletta a Pirelli, da Costa a Falk. Tema, la liberalizzazione degli scambi. Obbiettivo, quello di «realizzare la più stretta collaborazione tra il governo e le categorie interessate».

Alla prolusione del Ministro, ha risposto per primo Costa. Facciamo pure la liberalizzazione, egli ha detto, ma consideriamo correlativamente altre questioni che — ha precisato — vanno poste nell'ordine seguente: problema valutario, problema fiscale, problema doganale. E, specificando, Costa ha chiesto una ulteriore svalutazione della lira nei confronti del dollaro. Subito dopo Pirelli ha battuto sul solito tasto degli «alti costi», lamentando i gravami «fiscali e sociali» e la «esuberanza di manodopera», e chiedendo che sia approvata e applicata con urgenza la nuova tariffa doganale. Valletta si è riservato un altro settore, e ha sollecitato con commossi accenti «agevolazioni» per gli esportatori. Tali richieste sono state ribadite da Falk, da Giustiniani per la *Montecatini*, da Lombardi per l'industria laniera, da Pasquato per le vetrerie, da Dessy per le fibre tessili. Togni ha concluso, dicendosi pienamente d'accordo sulla rapida approvazione della nuova tariffa doganale e sulla liberalizzazione, sia pure subordinata ad alcune garanzie internazionali.

Tutte le richieste avanzate dai «capitani d'industria», si notava ieri, sono orientate nel senso di favorire quanti riescono ad avviare i propri prodotti sui mercati internazionali e di deprimere e restringere il mercato interno. Le pretese riaffermate ieri, si osservava inoltre, fanno seguito alla campagna per l'abolizione della nominatività dei titoli azionari, campagna che sembra esser stata coronata da successo.

L'appoggio del governo su questo terreno è assicurato dunque al padronato; così come è assicurato ogni qual volta, nelle lotte di fabbrica, gli industriali pretendono riaffermare il proprio predominio assoluto. I continui interventi della polizia ne sono la prova. Ma anche qui la risposta della classe operaia è stata dappertutto così decisa (tipici i casi recentissimi di Salerno e Livorno), da far meditare seriamente su quali sviluppi potrebbe prendere la situazione qualora l'alternativa offerta col piano confederale venisse definitivamente respinta.

Comunque, essendo oggi la «linea» governativa quella che si è andati più sopra esponendo, non si vede quale senso preciso abbiano le ripetute dichiarazioni di Campilli, impostate su binari notoriamente diversi ma, a quanto sembra, puramente teorici. Il Ministro senza portafoglio n 1 ha ripetuto ieri mattina i suoi punti di vista al gruppo parlamentare d.c. riunitosi a Montecitorio. Campilli ha parlato ancora di politica di investimenti, di massima occupazione, di necessità di potenziare l'attività produttiva, e ha affermato che — ove si superassero talune difficoltà procedurali — sarebbe possibile, solo applicando le leggi esistenti e gli stanziamenti già fatti, mettere in piedi un programma aggirantesi sui 250-300 miliardi.

Come al solito, però, Campilli ha dimostrato di non poter andare molto al di là di queste enunciazioni. Lo ha confermato egli stesso, quando ha detto che «la sua relazione non poteva riferirsi al programma di investimenti e al programma economico che il governo intende svolgere», e quando ha aggiunto che sarà il Ministro del Tesoro a comunicare alle Camere «lo sviluppo e le disposizioni concrete in ordine al programma enunciato dal Presidente del Consiglio».

Di questi problemi si occuperà anche, stamane, il Consiglio dei Ministri.

Nel quadro della lotta generale contro i licenziamenti e le smobilitazioni acquista particolare significato la ripresa delle trattative tra CGIL e Confindustria sui poteri delle Commissioni Interne. I colloqui hanno avuto inizio nel pomeriggio di ieri presso la sede confindustriale e vi hanno partecipato, per i lavoratori, i compagni Di Vittorio, Bitossi, Santi, Lama, Roveda e Cinelli e, per la parte padronale, Costa, Toscani, De Micheli e ben trenta altri industriali.

Le trattative proseguiranno stamani in commissione ristretta.

La dura lotta delle tabacchine

L'azione operaia contro i licenziamenti nell'industria

La grande lotta popolare nel Fucino prosegue e s'intensifica. Di fronte al tentativo del principe Torlonia di rimangiarsi l'accordo raggiunto coi braccianti e di occupare solo 300 disoccupati, i contadini hanno deciso di passare senz'altro da domani alla applicazione dei termini della tregua mandando al lavoro tutti i 1460 disoccupati previsti nei patti. In seguito all'entrata in agitazione dei 14 mila piccoli affittuari, il movimento nel Fucino ha assunto aspetti di una larghezza senza precedenti.

Un altro movimento contadino che sta riprendendo è quello dell'Agro Romano. Ieri i compagni Bosi e Bongiorno si sono recati dal sottosegretario Colombo al quale hanno richiesto urgenti provvedimenti per l'assegnazione di terre per le semine primaverili. Colombo ha promesso di dare una risposta d'accordo con Segni.

Nel campo industriale la lotta è in pieno sviluppo a Salerno, Orbetello, Forlì, Brescia, Venezia. A Salerno tutti i licenziamenti sono stati sospesi alla conceria Schiavo, la chiusura della fabbrica è stata revocata e il lavoro è ripreso in pieno; oggi iniziano le trattative anche per il molino Scaramella, del quale sembra già acquisita la riapertura. A Orbetello, nello stabilimento Montecatini, le maestranze continuano ad opporsi ai licenziamenti effettuando scioperi ad intervallo. A Forlì gli operai della Mangelli esigono la riassunzione dei 218 licenziati per rappresaglia. A Brescia le maestranze dell'O.M. si sono recate in corteo in Prefettura per chiedere l'assunzione di 200 disoccupati. A Venezia, infine, le eroiche maestranze del cantiere Breda Marghera, che lavorano da mesi senza Direzione, senza paga e senza mensa, sorrette solo dalla solidarietà popolare, hanno varato la motonave «Agnete Maersk».

Si è svolta ieri, presso il sottosegretario Rubinacci, l'attesa riunione tra i rappresentanti della tabacchine e dei concessionari. Le trattative erano state interrotte in seguito all'atteggiamento dei padroni e dei «liberini», che avevano tentato di escludere dall'accordo la Confederterra, legittima rappresentante della categoria. In seguito alla lotta delle lavoratrici, tale posizione è stata superata e le trattative riprenderanno oggi alle 16,30.

La firma del trattato a Mosca

MOSCA — La stipulazione del trattato di amicizia sovietico-cinese. Il ministro degli esteri Visciuski appone la firma in nome dell'URSS. Assistevano all'atto conclusivo delle trattative: Stalin, Mao Tze Tun, Ciou En Lai, Molotov e Voroscilov *(Telefoto a «l'Unità»)*

UN VOTO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Firenze si schiera per la difesa della pace

La CGIL in difesa dei portuali

Il Consiglio comunale di Firenze ha ieri votato — con l'approvazione dei consiglieri comunisti, socialisti, saragattiani, romitiani e repubblicani — una mozione per la pace proposta dal repubblicano Riccioli.

La segreteria della C.G.I.L. riunitasi con i segretari della Federazione italiana lavoratori dei porti ha ieri energicamente risposto alla campagna di calunnie e di menzone imbastite attraverso alcuni giornali

«Dall'esame della situazione — dice il comunicato diramato al termine della riunione — è risultato che la volontà fermamente espressa dai portuali di difendere il benessere, la tranquillità e la pace del popolo italiano viene contrastata dalla classe padronale e da alcune autorità con lusinghe e false promesse, con intimidazioni e minacce e con il tentativo di speculare sulla miseria dei lavoratori»

Il comunicato smentisce poi che il segretario nazionale della Federazione, De Stefano, sia stato allontanato dal Teatro Mercadante di Napoli dove si svolgeva una grande assemblea di portuali. De Stefano anzi pronunciò in quell'occasione un discorso che riscosse l'unanime approvazione dei convenuti.

DOPO GLI INSULTI DI DE GASPERI

Il governo rispetti il costume parlamentare

A nessuno può essere lecito, e in prima linea al governo, offendere i sentimenti dei membri del Parlamento

La Segreteria del Gruppo comunista della Camera comunica:

«Il Comitato direttivo del Gruppo comunista della Camera dei deputati, nel corso di una sua riunione di ieri, dedicata all'esame del corrente lavoro legislativo, si è pure occupato degli incidenti accaduti durante l'ultimo discorso del Presidente del Consiglio e della campagna di discredito delle istituzioni parlamentari che si fa oggi seguire a questi incidenti.

Il Comitato direttivo ricorda che non solo il costume parlamentare, ma un semplice costume di correttezza morale e la buona educazione esigono che quando si parla di uomini che in un modo o nell'altro sono caduti mentre manifestavano in difesa delle loro idee, siano evitati gli insulti diretti o indiretti e qualsiasi espressione irriverente. E' il modo volgare col quale questa norma è stata violata, forse con intenzione provocatoria, forse per scarsa conoscenza della lingua italiana, dal Presidente del Consiglio che è la sola origine degli incidenti di martedì. L'accusa farisaica ai lavoratori di Modena di essere delinquenti comuni, la qualifica irriverente di «parata» attribuita alle dolorose esequie dei caduti (tale fu infatti l'espressione esatta del Presidente del Consiglio) non potevano non suscitare in ogni animo ben nato un moto del più profondo sdegno. Il rispetto dei sentimenti altrui deve essere norma costante anche nel costume parlamentare.

Riguardo alle proposte che pare verranno fatte, di introdurre nel regolamento della Camera norme atte a evitare il ripetersi di incidenti nell'aula, il Comitato direttivo ha dato opportune istruzioni ai deputati del Gruppo che fanno parte della Giunta del regolamento. I comunisti ritengono però che ad evitare qualsiasi incidente sia prima di tutto necessario il rispetto da parte di tutti, ma in prima linea dei ministri e del Presidente del Consiglio, dei sentimenti più sacri dei membri del Parlamento, a qualunque parte essi appartengano».

UN IMPORTANTE EDITORIALE DELLA "PRAVDA"

L'alleanza sovietico-cinese impedirà la rinascita dell'imperialismo giapponese

L'alleanza stipulata "costituisce un grandissimo contributo alla causa del rafforzamento della pace e della democrazia in tutto il mondo"

MOSCA, 16. — La *Pravda* ha oggi pubblicato un editoriale in cui ha commentato l'importanza del trattato cino-sovietico di cui diamo i principali passi:

«Il trattato e gli accordi firmati il 14 febbraio al Kremlino tra la Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese, scrive il giornale, dischiudono una nuova era nello sviluppo e nel consolidamento dell'amicizia tra i popoli dell'Unione Sovietica e della Cina, segnano una nuova fase nello sviluppo delle relazioni internazionali e costituiscono un grandissimo contributo alla causa del rafforzamento della pace e della democrazia in tutto il mondo.

«La grandezza dei principi della politica estera staliniana della Unione Sovietica trova chiara espressione in questi documenti. Essi rilevano, in pari tempo, gli sviluppi fondamentali sopravvenuti nella situazione in Estremo oriente dal 1945 ad oggi.

«Le larghe masse popolari di Cina hanno sempre considerato il popolo sovietico come il loro più sicuro e fedele amico. La grande Rivoluzione d'ottobre, che segnò una svolta fondamentale nella storia mondiale dell'umanità, aprì una nuova fase anche nello sviluppo della Cina. Le grandi e immortali idee di Lenin e Stalin ispirarono i lavoratori cinesi nella lotta per la liberazione dalle catene della schiavitù coloniale ed imperialista.

«Il popolo cinese comprese che l'atteggiamento dell'Unione Sovietica verso la Cina era radicalmente mutato, differendo in linea di principio da quello degli Stati capitalisti. Fin dalla sua creazione, il Governo sovietico proclamò nulli e privi di valore «tutti gli accordi segreti conclusi con il Giappone, con la Cina e con gli ex alleati, per mezzo dei quali i governi zaristi, assieme ai loro alleati, hanno asservito con la forza e la corruzione i popoli dell'Oriente e innanzitutto il popolo cinese» (dall'appello del Consiglio dei commissari del popolo al popolo cinese ed ai Governi della Cina meridionale e settentrionale - 25 luglio 1919).

«Il popolo cinese è divenuto oggi padrone del suo destino ed ha preso un posto onorevole nel campo della lotta per la pace, la democrazia ed il socialismo.

«*I grandi popoli di Cina e dell'URSS* — ha detto Mao Tse Dun — *sono uniti da una profonda e duratura amicizia*. Per la prima volta nella sua storia, il popolo cinese ha conquistato la sua vera indipendenza, libertà e sovranità nazionale. Il popolo cinese ha creato una nuova Cina popolare e democratica. E' per questo motivo che il trattato e gli accordi conclusi tra l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche e la Repubblica popolare cinese hanno assunto particolare significato. Da ora in poi l'amicizia dei popoli dell'URSS e di Cina poggia su nuove incrollabili fondamenta, salde come la roccia.

«Alla base del trattato è il compito di impedire il ripetersi della aggressione e la violazione della pace da parte del Giappone o di qualsiasi altro Stato che direttamente o indirettamente si unisse ad esso nell'effettuazione di atti aggressivi.

«Non è certo necessario dimostrare l'estrema urgenza di questo compito, oggi quando in Giappone, sotto la protezione delle autorità americane di occupazione, la reazione si fa sempre più impudente e proclama già apertamente i suoi propositi di rivincita, quando l'imperialismo americano compie ogni sforzo per trasformare il Giappone in testa di ponte strategica contro l'URSS e la Cina democratica popolare.

«E' precisamente a questo scopo che i circoli dirigenti degli Stati Uniti protraggono la conclusione del trattato di pace con il Giappone, cercando il mezzo di concludere un trattato separato con il Giappone che permetta loro di prolungare l'occupazione a tempo indefinito e di mantenere le loro truppe in quel territorio il più a lungo possibile.

«In base al nuovo trattato, la Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese si sono impegnate a realizzare al più presto possibile la conclusione del trattato di pace con il Giappone congiuntamente alle altre potenze, alleate al tempo della seconda guerra mondiale.

«Le due parti contraenti si sono impegnate a partecipare, in uno spirito di sincera collaborazione, a tutte le azioni internazionali intese a consolidare la pace e la sicurezza. Esse si sono impegnate a consultarsi reciprocamente su tutti i problemi internazionali importanti, concernenti i comuni interessi dell'Unione Sovietica e della Cina, guidati dalla necessità di consolidare la pace e la sicurezza universale.

«I mutamenti fondamentali sopravvenuti in Estremo oriente dopo il 1945 e precisamente: la sconfitta del Giappone imperialista, il rovesciamento del governo reazionario del Kuomintang e la proclamazione della Repubblica popolare cinese, la formazione di un governo popolare amico dell'URSS, con a capo Mao Tse Dun, hanno creato una nuova situazione che ha reso possibile il riesame delle questioni della ferrovia cinese di Ciangciun di Port Arthur e Dalny.

«Per quanto riguarda il porto di Dalny, la questione sarà esaminata dopo la conclusione del trattato di pace con il Giappone.

«Il contenuto dei documenti dimostra con assoluta chiarezza che i problemi esaminati nel corso delle trattative sovietico-cinesi sono stati risolti in uno spirito di cordiale amicizia e di profonda, reciproca comprensione. Si può affermare con certezza che una nuova era si è aperta nello sviluppo delle relazioni sovietico-cinesi, un'era contrassegnata dal consolidamento ancora maggiore dell'amicizia e della collaborazione tra i grandi popoli dei due Paesi».

Radio Mosca ha annunciato che il Presidente del consiglio dell'URSS, Stalin, ha offerto oggi al Cremlino un pranzo in onore di Mao Tse Dun Presidente della Repubblica popolare cinese, e di Giou En Lai, Ministro degli esteri cinese. Erano presenti tra gli altri, Svernik, Molotov, Malenkov, Beria, Viscinski.

LE RIVELAZIONI DI REVERS DINANZI ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Il Quai d'Orsay intervenne a Washington nel tentativo di soffocare lo scandalo dei generali

Il socialdemocratico Bouzanquet risulta anch'egli gravemente implicato nella losca vicenda - Le sue relazioni con l'avventuriero Peyré

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16. — L'acida deposizione fatta oggi dal gen. Revers, ex capo di S.M. dinanzi alla commissione d'inchiesta ha sollevato un altro lembo della cortina che nascondeva le rivalità e gli intrighi che animano i retroscena della guerra francese contro il Vietnam.

Principale accusato di questo colossale affare di corruzione il generale si era presentato oggi didanzi ai deputati inquirenti con la ferma determinazione di vendicarsi dei suoi accusatori rivelando quanto ha saputo circa le loro responsabilità e le loro truffe.

Revers ha preso di mira soprattutto l'ex ministro alle colonie Coste Floret, il direttore del servizio di sicurezza del territorio (controspionaggio) Wybot e l'alto commissario francese in Indocina Pignon.

Addirittura sprezzante egli è stato verso il Wybot principale aiutante di Moch al Ministero degli interni e perciò già gravemente implicato nello scandalo per aver fatto bruciare importanti documenti: egli ha ricordato infatti come pure questo signore sia stato decorato della Legion d'Onore, sebbene a suo tempo sotto il suo vero nome — che era Varin e non Wybot, fosse stato condannato per «oltraggio al pudore». Questo particolare è esatto: è noto del resto a Parigi come il Wybot sia un invertito sessuale ed a questo suo peccato deoba la sua passata condanna.

La difesa di Revers

Quanto ai gravi fatti già risultati a suo carico Revers si è dichiarato vittima di una «macchinazione» ordita da Coste Floret con l'aiuto dell'Alto commissario Pignon ed alcuni servizi di polizia.

Dai gruppi che fanno capo a questi uomini sarebbe partita la diffusione del suo famoso rapporto segreto sulla situazione in Indocina: lo stesso gruppo avrebbe avuto contatto con l'agente segreto Peyré ed avrebbe brigato per far ricoprire importanti incarichi in Indocina solamente da loro uomini di fiducia. Gli stessi sarebbero immischiati in grossi traffici di monete fra la Francia e l'Indocina. Gli stessi avrebbero organizzato la lite sull'autobus parigino, durante la quale furono arrestati due vietnamiti che avevano nelle loro tasche copie del rapporto e dalla quale tutto lo scandalo ebbe inizio. I due vietnamiti sarebbero secondo Revers soltanto pedine della polizia. Invitato a dare spiegazioni sui rapporti molto intimi da lui avuti con Peyré, sul peso che questo losco personaggio esercitava negli alti circoli politici e militari, sul milione di franchi che egli avrebbe intascato e su tutti gli altri sensazionali particolari che lo riguardano, Revers si è limitato a negare le proprie responsabilità ed a fare parziali ammissioni circa le responsabilità altrui.

Egli ha ammesso per esempio che il pregiudicato Peyré era ben introdotto in certi circoli governativi e che disponeva di informazioni sicure; ma quando gli è stato chiesto ripetutamente con quali persone il Peyré fosse in rapporto, il generale s'è sempre rifiutato di fare nomi dichiarando che le notizie in suo possesso erano solo di seconda mano e di non sentirsi pertanto autorizzato a riferirle.

Revers ha pure rivelato come il ministero degli esteri francese avesse telegraficamente richiesto a Washington che fosse impedita la pubblicazione dell'articolo della rivista *Times* in cui per la prima volta si parlò dello scandalo: ma non ha poi voluto comunicare quale fonte gli avesse trasmesso questa informazione confidenziale.

L'attività di Bouzanquet

La persona che esce con le ossa rotte dalle rivelazioni odierne sullo scandalo non fa parte tuttavia dei circoli militari o politici: si tratta, invece, di uno dei massimi «papaveri» del sindacalismo così detto «libero», il dirigente della socialdemocratica Force Ouvriere, Bouzanquet.

Il suo nome era stato fatto molte volte ma le sue responsabilità non erano mai state precisate con esattezza. Dai documenti che sono stati pubblicati oggi risulta che questo anticomunista arrabbiato non solo faceva parte del gruppo di uomini d'affari che intrigavano per ordire vasti traffici in Indocina ma aveva relazioni molto intime col pregiudicato Peyré. Fu lui che firmò il certificato di Peyré di membro della resistenza, fu lui che lo presentò al generale Revers, fu lui che in Tunisia ed altrove fu suo socio in diverse imprese commerciali, fu lui infine ad avere contatti segreti col Peyré quando lo scandalo era già scoppiato ed il Peyré si preparava a fuggire in Brasile. Tutto ciò risulta da una lettera che il Peyré scrisse di suo pugno dal Brasile ad un altro socio. L'attività del Bouzanquet unita alle gravi accuse che sono già state formulate contro il suo sindacato, spiegano molte cose sulle divergenze di questi signori coi comunisti in materia di sciopero e di «interferenze politiche» nelle lotte sindacali.

GIUSEPPE BOFFA

Telegrammi di plauso ai deputati comunisti

Al compagno Togliatti, Presidente del gruppo parlamentare comunista, è giunto ieri il seguente telegramma della Commissione interna dell'ILVA di Savona:

«Oggi più che mai con la vostra energica e indignata protesta per le ignobili dichiarazioni del presidente del consiglio avete saputo interpretare ed esprimere i sentimenti delle classi lavoratrici italiane. I lavoratori dell'ILVA di Savona sono con voi e assieme a voi protestano energicamente perchè simili offese non vengano più rivolte verso le classi lavoratrici».

Al compagno Togliatti sono inoltre giunte decine di telegrammi di plauso e solidarietà per tutto il gruppo parlamentare comunista. Tra gli altri quello delle maestranze della ditta De Angeli-Frua di Legnano, della sezione comunista «Montellese» di Chiusi.

I CONTRATTI AGRARI ALLA CAMERA

Protesta del ministro Segni contro l'ostruzionismo d.c.

Un emendamento dell'Opposizione perchè il riparto avvenga in base agli apporti di lavoro e di capitale

L'on. TARGETTI (PSI) ha presentato ieri alle Camera — e la Camera l'ha presa in considerazione — una proposta di legge per la proroga dei Consigli comunali che verrebbero a scadere per compiuto quadriennio; ciò in attesa che i nuovi Consigli escano dalle nuove elezioni quando queste ultime avranno luogo.

Scelba si è detto d'accordo, precisando che ciò tuttavia non implica un rinvio delle elezioni.

Sono stati quindi approvati alcuni provvedimenti minori. Tra questi, uno che aumenta di un milione e mezzo il contributo all'Istituto agronomico per l'Africa italiana. Il compagno GIOLITTI ha annunciato il voto contrario dei comunisti a questo provvedimento: è infatti la quarta volta che, in modo anomalo e oscuro, spunta fuori alla Camera questo Istituto, di cui si ignorano le funzioni

E' stata poi nuovamente approvata, non accogliendo i rilievi mossi dal Presidente della Repubblica, se non per quanto riguarda l'esclusione dei vice-pretori onorari dai benefici della legge stessa, la legge concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie.

Finalmente è stato ripreso l'esame della legge di riforma dei contratti agrari, ormai da otto mesi trascinata e dibattuta e che si prevede assorbirà per alcune settimane ancora i lavori dell'Assemblea.

Il dibattito è ripreso al punto dove era stato interrotto, cioè all'articolo 9 della parte relativa al contratto mezzadrile. Ancora una volta dalla destra, per bocca dell'onorevole CARONIA, è partita una proposta di rinvio della discussione, ma è rapidamente caduta.

L'art. 9 è stato rapidamente approvato in questo testo: «Se il concedente o il mezzadro proponga innovazioni che modifichino l'ordinamento produttivo e la cui spesa gravi su entrambi, nel caso che esse non siano accettate da una delle parti, ciascuna di queste può chiedere il parere dell'Ispettorato provinciale agrario competente per territorio».

Una proposta del compagno Miceli perchè fosse soppressa la frase «la cui spesa gravi su entrambi» è stata respinta.

Il dibattito si è poi sviluppato largamente sull'articolo 10, articolo fondamentale perchè stabilisce le quote di ripartizione del prodotto. L'articolo, nel testo della maggioranza d. c., concede al mezzadro il 53 per cento del prodotto (il 60 per cento nelle zone montane). I compagni Miceli, Grifone, Gullo, Capalozza, Sansone, Ilia Coppi, hanno presentato (e Grifone lo ha illustrato) un articolo sostitutivo il quale stabilisce che le quote di riparto siano determinate dal contratto di lavoro in base alla effettiva entità degli apporti di lavoro e di capitale. In attesa dell'applicazione di questo articolo, un successivo emendamento degli stessi deputati comunisti concede al mezzadro il 55 per cento del prodotto (60 per cento nelle zone montane), e vieta ogni diversa ripartizione salvo che sia più favorevole al mezzadro.

TOZZI CONDIVI (d. c.), MARCONI (d. c.), ROSELLI (d. c.), RIVERA (d. c.) ed altri hanno preannunciato che la destra agraria democristiana e non solo la destra darà battaglia anche contro la ripartizione al 53 per cento; essi hanno presentato e in parte illustrato con foga anticontadina vari emendamenti i quali stabiliscono che il riparto dei prodotti deve avvenire al 50 per cento, con un salto indietro, dunque, rispetto alla stessa legislazione vigente!

Data l'ora tarda, il dibattito non si è concluso e non si è giunti alla votazione. La votazione avrà luogo entro domani.

La seduta è stata tolta alle 20,15. Quando già il Presidente aveva lasciato l'aula il Ministro Segni ha protestato con veemenza per il fatto che la legge di riforma dei contratti viene a subire un continuo ritardo in quanto posposta ogni giorno a piccoli provvedimenti secondari.

IL DITO NELL'OCCHIO

Ritorno all'ovile

Sembra che nella redazione del Messaggero sia tornato a circolare quel Malgeri che lo diresse lungamente in periodo fascista.

Missiroli c'è tornato da un pezzo. Malgeri ci sta tornando adesso. Forse Spampanato ci tornerà tra poco. E il «Messaggero» avrà così non un direttore, ma addirittura un triunvirato di ex direttori.

Precedenti storici

«Il Governatore americano della Germania partecipava alle sedute con la pistola nella borsa». Così *informa* il Tempo.

Niente di male. Il fascista Giunta partecipava alle sedute parlamentari con la pistola sul banco.

Vita beata

Il Giornale azzurro, «voce degli aviatori italiani» scrive: «E' stato ammirato nei giorni scorsi, a Venezia, l'apparecchio che l'aeronautica militare ha messo a disposizione del Ministro della Difesa. Si tratta di un apparecchio G. 212 gemello di quello personale del Presidente della Repubblica. L'aereo è fornito di tutti i conforts: salottino, ufficio, riscaldamento, mobile bar, toilette e tendine in seta agli oblò».

Adesso comprendiamo perfettamente perchè il Ministro Pacciardi sia così attaccato al suo Ministero. Con questa crisi degli alloggi aver trovato una casetta così accogliente e doversene distaccare sarebbe veramente spiacevole.

Il fesso del giorno

«Vienna, 16 (U.P.). — Una fonte governativa austriaca molto bene informata ha dichiarato oggi che esiste la «prova» che il bandito Giuliano stia ricevendo un appoggio finanziario dal Cominform».

ASMODEO